

SE IL DISTRETTO FA AUTOCOSCIENZA

INDUSTRIA Per la prima volta l'associazione che riunisce i centri monoproduttivi analizza i punti di forza e di debolezza.

E scopre che dopo la crisi saranno più forti. di Gianluca Ferraris



CONTRASTO

■ I numeri dicono che il sistema industriale italiano è ormai fuori dalla recessione: un aspetto puramente tecnico, certo, dovuto al fatto che nella maggior parte dei comparti terzo e quarto trimestre del 2009 hanno visto il ritorno del segno più alla voce produzione. I numeri rac-

contano però anche che nel corso dell'intero anno, tra gli oltre 100 distretti italiani, quelli che hanno registrato una performance positiva sono pochi, pochissimi, circa il 5% del totale. Se dai numeri si passa all'analisi di sensazioni e aspettative, il quadro appare completamente ribaltato: nessuno pensa nemmeno lontanamente di essersi già lasciato alle spalle il peggio, eppure proprio dal segmento produttivo che ha pagato più pesante-

L'AGROALIMENTARE SPINGE SULL'EXPORT
Il comparto agroalimentare è tra i pochi ad avere registrato una progressione anche nel 2009: cinque distretti hanno visto crescere del 4,4% le esportazioni verso l'estero.

mente dazio alla crisi arrivano i segnali più vitali (e positivi) in termini di riorganizzazione e cambiamento culturale. Strategie in continuo divenire, che però cominciano ad affiorare nonostante le aspettative per un 2010 ancora pesante dal punto di vista congiunturale e che, se adeguatamente supportate, potrebbero nel medio periodo traghettare le eccellenze del nostro sistema manifatturiero verso la ripresa. Quella vera.

A sezionare in profondità gli umori dei distretti italiani è **Federdistretti**, l'associazione che riunisce tutti i più importanti centri monoproduttivi del Paese e che il 14 gennaio presenta a Roma la prima edizione del suo Osservatorio nazionale, indagine realizzata in collaborazione con **Bankitalia**, **Unioncamere**, **Confindustria**, **Centro studi Intesa Sanpaolo**, **fondazione Symbola** e **fondazione Eni Enrico Mattei**. Estensione e composizione del parterre danno l'idea della profondità dell'analisi. «In effetti è la prima volta che mettiamo insieme un database così ampio» spiega il direttore di Federdistretti Daniela Fontana «ma lo sforzo era necessario per uniformare le tante informa-

SONDAGGIO GENSIS

Il modello soffre, ma piace ancora alle aziende

Il modello del distretto continua a funzionare. Ne è convinto il 59% degli interpellati in un'indagine del Censis condotta a novembre 2009 su un campione di 112 operatori (60,7% imprenditori, 29,3% amministratori, lavoratori e membri di associazioni di categoria) attivi all'interno dei distretti industriali italiani. Che accusa anche un incremento dell'indebitamento della propria azienda.

1 In una fase di congiuntura come questa, il modello di distretto industriale può ancora funzionare?



zioni, spesso disomogenee e contraddittorie, che ci arrivano dai territori. Da qui partiremo per evidenziarne i trend evolutivi buoni e quelli cattivi, studiare le possibili contromisure e, soprattutto, proporci all'esterno con una chiave di lettura più completa».

Chiave di lettura che fatalmente non potrà più ruotare (o almeno non soltanto) intorno al vecchio e un po' superato slogan «piccolo è bello» che pure dagli anni Cinquanta è riuscito a imporre al mondo intero eccellenze come il marmo di Carrara e le scarpe marchigiane, parmigiano e pomodoro Pachino, ceramiche emiliane, lana di Biella e molto altro ancora. Così, anche se la taglia extrasmall resta il tratto distintivo del comparto – dei 92 distretti presi a campione dallo studio fanno parte ben 188 mila aziende, il 95% delle quali con meno di 50 addetti e l'85% addirittura con meno di nove – ormai sono in molti a essersi accorti che per sopravvivere forse è il caso di cominciare a cambiare pelle.

«Nel biennio terribile che abbiamo alle spalle» dice il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella «le piccole e medie imprese italiane non sono state certo a guardare e hanno ribattuto con tutte le loro risorse all'inasprimento delle condizioni dei mercati. Continuando a puntare sull'eccellenza persino con maggiore intensità rispetto alla media dei comparti industriali di riferimento».

Le sensazioni di Dardanella sono confortate dai dati dell'Osservatorio: nel 2009 un terzo delle nostre Pmi ha continuato a differenziare fortemente l'offerta pro-

L'EURO IMBRIGLIA IL TESSILE

Il tessile ha sofferto per la forza dell'euro, che ha frenato le nostre esportazioni soprattutto verso i mercati statunitensi. E anche per il 2010 le prospettive non sono in miglioramento.

duttiva, privilegiando l'investimento in innovazione, ricerca e design. Facendo della qualità la propria bandiera, quasi il 50% di loro conta di intercettare nuovi bisogni e clienti, sia in Italia che all'estero. E il confronto tra imprese distrettuali e non sulle strategie messe in atto per reagire alla crisi premia quasi sempre le prime, che hanno spinto maggiormente sull'internazionalizzazione (21,2 contro 17,1%) anche ricorrendo a un efficientamento della propria struttura export e di quella produttiva (44 contro 35,3%), senza cedere più di tanto alla lusinga del taglio indiscriminato dei costi e investendo di più su promozione e brand (4,2 contro 3,3%).

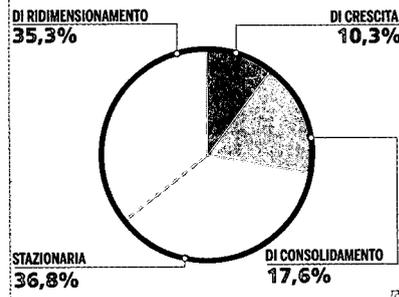
Insomma, come riassume in una battuta Franco Ricciardi, uno dei curatori della ricerca, «una volta superato lo shock iniziale, che ha spinto molte di loro a “chiudersi in sé” per limitare i danni, ora le nostre piccole e medie imprese industriali sono pronte a reagire. E a farlo come sistema». In effetti le sinergie o, come preferiscono chiamarle gli addetti ai lavori, «estensioni di filiera» sembrano essere una delle ricette incontrovertibili – già messe in atto da alcuni, programmate da altri – per provare a porre rimedio al nanismo endemico che spesso costituisce un ►

2 Quali di questi fattori sono stati accentuati dalla recessione per la sua impresa e il suo distretto?

(Possibili più risposte)



3 Come definirebbe la fase congiunturale attualmente attraversata dalla sua impresa e dal suo distretto?



intervista a **VALTER TARANZANO** presidente di Federdistretti

Che cosa va

La performance di alcuni settori, soprattutto nell'ultimo trimestre del 2009, come l'agroalimentare e la meccanica industriale, tradizionale anticipatore dei trend di ripresa.

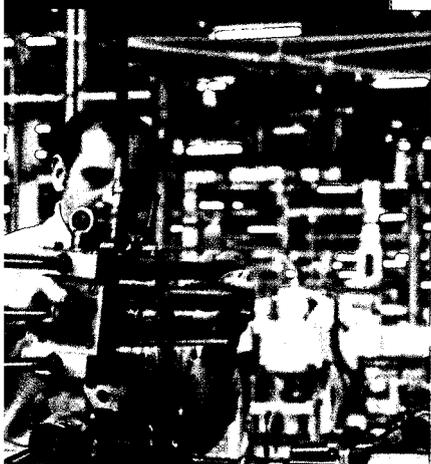
La crescita di alcuni mercati emergenti in chiave export, come il Sud-Est asiatico e il Medio Oriente, e i primi segnali di risveglio nelle aree in cui siamo tradizionalmente forti come Germania, Stati Uniti e Russia.

Il grado di fiducia tra gli imprenditori è in leggero aumento, anche se resta più basso rispetto agli indicatori dell'industria tradizionale.

L'indice di produttività e gli ordinativi sono tornati a crescere nell'ultima parte dell'anno, mentre nello stesso periodo sono diminuite le scorte a magazzino e (anche se non ovunque) le ore utilizzate di cassa integrazione guadagni.

LA MECCANICA SI RIPRENDE

Tra i settori che stanno ripartendo c'è quello della meccanica industriale.



M. GREGOLIN

«PER RIPARTIRE CI SERVONO BOND E TANTO CREDITO»



OSSERVATORIO PRIVILEGIATO
Valter Taranzano di Federdistretti: ha lanciato l'Osservatorio dell'associazione.

«Sono ottimista per natura. Ma fermiamoci ai dati dell'Osservatorio e lasciamo perdere le previsioni, che negli ultimi anni hanno fatto più danni della grandine». Previsioni o no, quello di Valter Taranzano è un punto di vista privilegiato. Torinese doc ma friulano d'adozione, 52 anni, è il fondatore del gruppo Acc (Appliances components companies), una delle tante «multinazionali tascabili» di questo spicchio d'Italia, e presidente del locale distretto della componentistica meccanica. Ma soprattutto da un anno e mezzo è alla guida di Federdistretti, l'associazione che rappresenta gli oltre cento centri monoproduttivi del Paese e che da quest'anno, ogni 12 mesi, sfonderà un nuovo rapporto del suo Osservatorio.

Nel 2010 quale sarà questa direzione?

L'umore degli imprenditori è migliorato, le aspettative sono alte e anche sul fronte dell'economia reale, dall'export agli ordinativi, sarebbe sciocco non notare che una piccola inversione di tendenza è già in atto. Troppo poco e troppo presto, però, per entusiasinarsi.

Perché?

L'onda lunga della crisi è ancora in agguato:

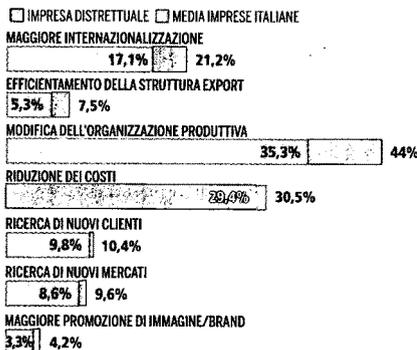
► limite all'espansione, ma senza rinunciare alla propria specificità. È proprio per questo che, già prima di elaborare il suo rapporto, Federdistretti si è data una nuova struttura, raggruppando gli insediamenti per aree tematiche e investendo su progetti di studio omogenei (è già accaduto con i distretti della meccanica, analizzati in partnership con Unicredit) e incentivando le aggregazioni.

I risultati di queste strategie cominciano ad arrivare: negli ultimi sei mesi del 2009, i tre indicatori principali delle Pmi manifatturiere (fatturato, ordini ed export) hanno rallentato la loro caduta. Restano pochi, per la verità, i distretti che hanno virato in posi-

tivo assoluto. Ma sono quelli dove si concentra buona parte dei progetti di messa in rete tra aziende simili. Cinque di loro, a conferma del buon momento vissuto dai distretti agroalimentari (che hanno visto le vendite all'estero crescere del 4,4% rispetto a una contrazione media di settore del 2%), arrivano dal comparto food: vini della Sicilia occidentale e del basso Piemonte, prosciutto di Parma e di San Daniele e conserve campane. Gli altri due si affidano invece a produzioni anticicliche come il biomedicale emiliano e la carta di Capannori (Lucca), dove un consorzio tra imprese concorrenti ha favorito l'abbassamento dei costi in tema di approvvigionamento energetico, un tempo tal-

RIORGANIZZAZIONE AL PRIMO POSTO

Le strategie messe in atto per reagire alla crisi: il confronto è tra imprese distrettuali e non.



alla ripresa rischiamo di presentarci in pessime condizioni, sia dal punto di vista occupazionale che dei conti, visto che anche chi ha saputo tenere duro finora, nel 2010 non metterà certo in mostra conti brillanti.

Come se ne esce?

Per fortuna ne stiamo già uscendo: i distretti, come dimostrano i dati dell'Osservatorio, hanno nel loro dna la capacità di reinventarsi e quella di inseguire sempre nuovi prodotti e nuovi mercati: condizione fondamentale, quest'ultima, in tempi di dollaro a 1,45 euro e di bolle che scoppiano un po' ovunque.

E poi?

Le aziende sono a corto di risorse, di energia e anche di cassa. Bisogna insistere sulle misure di welfare, da un lato, e sulle aggregazioni: tra di noi stanno seguendo con successo questa strada i tre distretti orafi e alcuni di quelli del sistema tessile-moda.

E per quanto riguarda il credito?

Occorre non interrompere il dialogo costruttivo con gli istituti che noi di Federdistretti abbiamo inaugurato proprio qui a Nord-Est con diverse partnership.

L'Osservatorio potrà esservi d'aiuto?

Certamente. Per la prima volta abbiamo a disposizione un quadro oggettivo della

situazione, che ci permetterà di capire cosa funziona e cosa invece va rivisto. E di presentarci a banche e mercati con un vestito nuovo e «tagliato» meglio.

In che senso?

Anche se manca ancora più di un dettaglio legislativo, prima o poi la possibilità di emettere bond distrettuali diventerà realtà. E riuscire a mostrare come spesso le imprese di filiera battano il settore o l'area di riferimento diventerà importante per avere accesso a buoni rating.

Quando rivedremo il segno positivo su fatturati e ordinativi dei distretti italiani?

Gli ordini sono già migliorati, soprattutto su alcuni fronti: penso all'alimentare, alla meccanica di precisione, ma anche ad alcuni segmenti più ciclici e consumer-oriented come il tessile e le calzature, che pur essendo nell'occhio del ciclone da 4-5 anni continuano a dare segni di vitalità. Ma come le ripeto preferisco non abbandonarmi a facili previsioni. Non in questo momento, almeno. Di una cosa, però, sono sicuro.

Quale?

Il nostro modello di business uscirà da questa crisi magari ridimensionato nei numeri, ma anche più consapevole della sua forza. (g.fe.)



CONTRASTO

LA SCARPA NON CAMMINA
Il settore calzaturiero non si è ripreso dalla crisi dell'export.

Che cosa non va

Il cattivo andamento dei settori e dei distretti più consumer-oriented, come tessile, abbigliamento, calzature e arredo.

L'euro forte che minaccia la ripresa delle nostre esportazioni sul mercato statunitense e l'introduzione di alcuni nuovi dazi che invece mettono a rischio la presenza in Europa centro-orientale.

L'accesso al credito, già tradizionalmente difficoltoso per le Pmi distrettuali, nel 2010 potrebbe essere messo ancora più a rischio dalla presentazione di bilanci 2009 poco brillanti anche da parte di chi finora ha saputo resistere.

La frammentazione ancora eccessiva del tessuto produttivo e la scarsa propensione a mettere in campo sinergie produttive e di costo.

lone d'Achille delle cartiere locali. Più in generale, a far intravedere la fine del tunnel è stato il rallentamento della caduta delle esportazioni: un calo di «appena» il 22% rispetto a quello del 26% registrato fino a giugno.

Certo, sono stati mesi di grandi cambiamenti. Non privi di traumi. E anche le previsioni per il 2010 restano fosche: secondo il rapporto, oltre l'80% degli intervistati ritiene che il distretto in cui opera è in una fase di ridimensionamento. Per la prima parte del 2010, la larga maggioranza degli intervistati prevede una sostanziale riduzione del fatturato del distretto (ben il 49%), cui si aggiunge una quota consistente (28%) che prevede la stazionarietà del giro d'affari. Negative le previsioni sull'occupazione. La prospettiva cambia leggermente se si guarda alle singole imprese: se il 35% degli imprenditori ha indicato una fase di ridimensionamento, per la maggior parte i toni della crisi appaiono più sfumati e quasi il 28% parla di consolidamento e crescita. Cilegna finale, il 48% degli addetti ai lavori prevede che, a crisi

riassorbita, il proprio territorio di riferimento avrà raggiunto un livello di competitività superiore a quello di un anno fa. E forse è proprio da quest'ultimo segnale di ottimismo che bisogna ripartire. Magari – anche se non è questa l'intenzione dei promotori dell'Osservatorio – riuscendo a contare su qualche aiuto in più da parte del mondo istituzionale. «In un Paese come il nostro» conclude Giacomo Becattini, docente di economia d'impresa all'Università di Firenze, «la politica economica dovrebbe preoccuparsi anzitutto di traghettare oltre la crisi i nostri distretti industriali, che, come dimostra chiaramente la nostra bilancia dei pagamenti, da un lato costituiscono il motore principale dell'economia italiana, dall'altro danno un grande contributo alla coesione sociale del Paese. Se questo non accadrà, rischiamo di presentarci alla ripresa in condizioni molto più drammatiche».